

# Locali chiusi alle 2, il Comune prende tempo

L'ordinanza slitta, dopo le polemiche il sindaco convoca i commercianti

ANDREA ROSSI

Come chi, dopo tanto patire, una volta convinto di aver imboccato la strada giusta rischia di voler strafare, così il Comune ieri si è trovato in una situazione scomoda: se la sperimentazione delle pattuglie in divisa aveva messo d'accordo residenti e locali (non tutti ma quasi) e così la decisione di anticipare la pulizia delle strade subito dopo la chiusura dei locali, così da spingere gli avventori a non restare a ciondolare in strada, l'annuncio dell'ordinanza che imporrà il coprifuoco alla movida (tutti a casa all'1 da lunedì a mercoledì e alle 2 da giovedì a domenica) rischia di scontentare tanti. I commercianti - ed era scontato - temono un drastico calo degli affari e lamentano di essere discriminati (la legge ha liberalizzato del tutto gli orari delle attività commerciali). E i residenti disturbati dalla movida preferirebbero misure più drastiche anche se ieri - ricevuti in prefettura - si sono detti soddisfatti: «Avremmo voluto di più ma è un segnale chiaro nella direzione auspicata», è il commento del comitato Rispettando San Salvario.

## Polemiche a non finire

Chi ha avuto modo di parlargli, racconta che il sindaco Fassino sia rimasto un po' spiazzato dal turbine di polemiche - e dalla ferocia con cui molti esponenti della sua maggioranza si sono avventati contro i provvedimenti da lui fortemente voluti - al punto da essersi preso qualche giorno di tempo. Lunedì incontrerà le associazioni dei commercianti. Poi deciderà come procedere. L'ordinanza, comunque, vedrà la luce: un po' perché il sindaco resta convinto delle buone ragioni dei residenti («il sonno è un diritto»), un po' perché, avendolo annunciato davanti ai vertici delle forze dell'ordine, una marcia indietro sarebbe imbarazzante. La partita si gioche-

L'ARCIVESCOVO

## Nosiglia promuove il sindaco «Rispettare le esigenze di tutti»

«L'unico - meglio, uno dei pochi - ad aver apprezzato senza riserve l'annuncio della chiusura anticipata dei locali notturni nelle zone della movida, è l'arcivescovo Cesare Nosiglia. Il quale ieri ha salutato il provvedimento: «È il segno di un cammino verso una soluzione condivisa, un vivere la città che tenga conto e rispetti le esigenze di tutti». Non da oggi Nosiglia è molto attento al tema, al punto da aver voluto constatare con i propri occhi la situazione qualche mese fa, passando una serata per le vie di San Salvario. Esperienza conclusa con un po' di stupore: «Non mi aspettavo questa situazione, in effetti i locali sono tantissi-

mi, uno attaccato all'altro». Ieri Nosiglia è tornato sul tema: «Occorre la buona volontà di tutte le componenti coinvolte nel quartiere - osserva per gestire insieme il fenomeno della movida tenendo presente il vero bene dei giovani che la frequentano, dei residenti e degli stessi esercenti».

ra sul testo del provvedimento e la palla, in questo momento, è nella mani dei gestori dei locali: saranno loro a dover proporre una soluzione che renda inutile, o superflua, la serrata anticipata. Quale? Si parla della sola chiusura dei dehors: dall'1 o dalle 2 sarebbe vietato restare a bere

## Il nodo resta la modifica degli orari e i gestori minacciano di fare ricorso al Tar

all'aperto, ma lo si potrebbe fare all'interno dei locali. Oppure, si ipotizzano nuove responsabilità e doveri per i gestori.

## Le reazioni

Gli esercenti restano sul piede di guerra. Il «no» alla stretta sugli orari è secco. Ieri si sono incontrati a San Salvario e hanno

confermato l'intenzione di organizzare una protesta sotto il Comune lunedì. Le organizzazioni di categoria hanno partecipato al vertice in prefettura con le forze dell'ordine, l'assessore ai Vigili Tedesco e i residenti di San Salvario. «Al sindaco chiederemo di aspettare», spiega Stefano Papini, presidente di Confesercenti. «Le misure appena introdotte, come il pattugliamento, sono utili; quelle annunciate, come la pulizia anticipata, anche. Perché allora non attendere qualche mese e vedere se le cose funzionano, prima di intervenire sugli orari?». Anche l'Epat scalpita. Il presidente Carlo Nebiolo ha inviato una lettera al sindaco: «In passato abbiamo avuto modo di spiegare che queste iniziative non possono risolvere i problemi di vivibilità e ordine pubblico di questi quartieri, dove il vero problema è la gente che resta in strada».

## I numeri della movida

All'incontro di lunedì si presenteranno decisi a snocciolare i numeri «di una delle poche industrie in salute»: 500 locali, 2.500 lavoratori, 175 milioni di fatturato l'anno. E agiteranno lo spauracchio delle conseguenze della serrata anticipata: 1 milione e 800 mila ore in meno di lavoro e 200-400 posti persi. Esagerati? Forse. Ma il tasto su cui batteranno sarà questo: davvero volete penalizzare un settore che ha contribuito a mandare in soffitta la vulgata della Torino grigia e triste?

Si proverà a trattare, dunque. A trovare un'intesa. I ricorsi al Tar sono dietro l'angolo: le associazioni di categoria per ora li escludono, ma alcuni singoli esercenti sono invece determinati. E, sembra, con buone probabilità di successo: l'ordinanza poggerrebbe su ragioni di viabilità ed eccessivo assembramento, pilastri che possono giustificare un provvedimento restrittivo e d'urgenza a San Salvario, ma molto meno nelle altre zone (piazza Vittorio, Quadrilatero Romano, Vanchiglia).

LA STAMPA  
P 40

# “San Salvario non è una zona franca. Le stiamo tentando tutte”

L'assessore ai vigili: “La movida ha migliorato la zona”

## il caso

BEPPE MINELLO

«S» e è vero che sindaco e giunta meditano un passo indietro sull'ordinanza per chiudere i locali un'ora prima, sappiate che a trarre giovamento da queste figuracce sarebbe proprio il crimine». Maurizio Marone di Fratelli d'Italia è un polemista di natura e per contratto, visto che guida un minuscolo partito di opposizione. Ma la sua considerazione, buttata lì durante il dibattito in commissione sulla movida molesta e sulla piccola e grande criminalità a San Salvario, un fondamento ce l'ha.

### «Premete sul governo»

Perché di fronte alla denuncia di Mauro Guzzinati che da 14 anni guida la farmacia all'angolo fra via Berthollet e via Saluzzo, e dove i pusher hanno offerto al professionista la loro protezione dopo l'ennesimo tentativo di furto, Palazzo Civico può fare ben poco. soprattutto se quel poco lo fa in modo incerto. Se poi la Cassazione reintroduce il concetto di modica quantità e il decreto «svuota carceri» depenalizza i reati fino a 3 anni, è un disastro e gli spacciatori gongolano: «Però Torino è tra le più importanti città italiane e il sindaco Fassino guida l'Anci: una presa di posizione con il governo per sottolineare i guai che simili decisioni provocano, un peso l'avrebbe sicuramente» hanno proposto il farmacista assediato e il grillino Bertola mentre Federica Scanderebech ha suggerito un questionario fra i proprietari di locali notturni per segnalare episodi di malaffare e l'Ncd Greco Lucchina un bel consiglio comunale aperto. In ogni caso, a fronte

T1 CVFRT2

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 17 LUGLIO 2014

Cronaca di Torino 41

## Il decreto «Svuota carceri»

Il provvedimento del governo, a giudizio di tutti in Comune, non aiuta la repressione della microcriminalità

di un pd come Silvio Viale, che tende a minimizzare («E' sempre stato così: un quartiere di frontiera pieno di problemi e di criminalità»), si sono scatenate le truppe del centrodestra per contestare la tesi principe della sinistra e cioè che la Movida scaccerebbe il crimine: «Qui si

Ventura (pd), poi l'assessore ai vigili Giuliana Tedesco che ha onorevolmente difeso la causa respingendo l'accusa che San Salvario sia diventata una zona franca per la legalità.

### «La Movida aiuta»

Per lei è sbagliato sostenere che la Movida sia la panacea per tutti i mali «ma non si può negare che abbia migliorato la situazione del quartiere. Certo, attira spacciatori, ma guardate che il problema dei pusher è più sentito di giorno che di notte». Per il resto dopo aver chiuso i locali più problematici, organizzato fino a mezzanotte il «pattuglione» dei vigili che ora partecipano anche a quello interforze oltre le 24, i controlli antialcol sul perimetro del quartiere e quelli in borghese dentro i locali «non so cos'altro possiamo fare e San Salvario che, lo ripeto, non è zona franca».

### L'ACCUSA

«La giunta cambia idea sulla chiusura alle 2? Incertezza che giova alla criminalità»

dimostra il contrario» hanno ripetuto Paola Ambrogio, Marone, il leghista Ricca: «Fra un po' arriverà il pizzo». «All'i bisognerebbe chiudere e chi vuole divertirsi ancora vada nei locali al chiuso» ha aggiunto Tronzano (Fi). A tenere la barra dritta ci hanno provato prima il presidente della Commissione Gianni

IL DIBATTITO La chiusura anticipata e l'impiego del "pattuglione" saranno sperimentati

# Lo stop alla movida è a tempo

## «A rischio 400 posti di lavoro»

Enrico Romanetto

L'ordinanza della discordia c'è, scritta, fatta e finita. In allegato ad una mail del sindaco e manca della sua firma, come assicurano da Palazzo Civico. Piero Fassino la vedrà fra due giorni, forse solo lunedì, dopo essere partito ieri all'alba per Roma. L'ultima parola sarà presa dopo un vertice di maggioranza, all'inizio della settimana. Nell'eventualità che qualcuno manifesti sotto Palazzo Civico, ci sarà anche uno scambio di opinioni con chi protesta. Di certo un incontro con i commercianti, sul piede di guerra a partire da Conferenti. «Sono a rischio tra 200 e 400 posti di lavoro». Questo è l'impatto stimato in caso di una immediata applicazione del provvedimento secondo quanto annunciato dal sindaco sulle quattro aree indicate in Prefettura, martedì scorso. «Oltre 500 locali a San Salvario, Vanchiglia, Quadrilatero Romano e piazza Vittorio Veneto, perderebbero 1.825.000 ore di lavoro». Una sezione del comparto "loisir" che muove circa 175 milioni di euro, 2.500 dipendenti diretti e 1.500 posti di lavoro ulteriori attraverso l'indotto. Anche l'Ascom con l'Epat «esprime estremo stupore» per «una "decisione" già assunta».

Anche per questo, il primo a tentare una mediazione interna alla giunta potrebbe essere Domenico Mangone. Sull'altro fronte, interno della maggioranza in Sala Rossa, montano le polemiche a partire dal Pd che parla di «politica dell'annuncio» da cui «non si potrà fare marcia indietro». Dall'ordinanza restrittiva si dovrebbe passare ad un provvedimento meno «illiberale» che far chiudere serrande, con la scusa degli «abusivi dietro l'angolo, appena chiudono i locali». Magari «una sperimentazione, qualcosa di temporaneo». Gli unici applausi arrivano da destra, insieme alla benedizione dell'arcivescovo e dell'Osservatorio sulla "movida" lanciato dalla Diocesi, insieme a residenti ed esercenti.

L'intervento di monsignor Cesare Nosiglia e del parroco di San Salvario, don Mario Mergola è sulle colonne del settimanale "La voce del popolo". «Abbiamo condiviso l'opinione che oltre certi limiti d'orario rischiano di aumentare i comportamenti devianti, viene meno la sicurezza». L'arcivescovo Nosiglia intravede nel provvedimento «il segno di un



Anche l'arcivescovo Nosiglia si è espresso sulla strada alla Movida

cammino verso una soluzione condivisa, un vivere la città che tenga conto e rispetti le esigenze di tutti». Gestori di locali e avventori, nei rispettivi casi, lanciano proposte di ogni genere. Dal ricorso amministrativo all'assedio con aperitivo a Palazzo di Città. Si vedrà, anche, cosa capiterà con la seconda ronda a piedi di carabinieri o polizia, a secon-

da dei turni, finanza e municipale a San Salvario. La Prefettura, nel frattempo, ha contratto una rappresentanza del quartiere per valutare quello che secondo le forze dell'ordine sarà un provvedimento estemporaneo «per ovvie ragioni strutturali e di costi», che nel peggiore dei casi potrebbe non arrivare all'autunno.

ALLA COMMISSIONE LEGALITÀ

## Il farmacista ascoltato in Comune

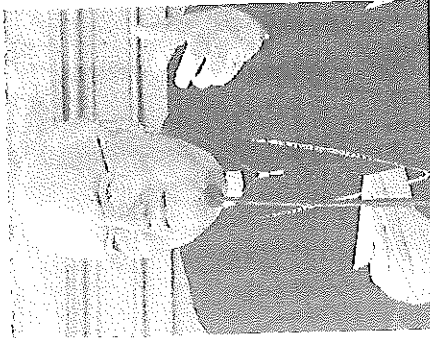
Il farmacista di San Salvario è seduto in Sala Orologio accanto ad uno dei simboli della lotta alla criminalità organizzata, Pino Masciari, già membro permanente della commissione Legalità di Palazzo Civico; Guzzinati è per la prima volta "a verbale" da quando la sua storia è passata da una casella di posta elettronica alle prime pagine dei quotidiani per aver denunciato la «protezione» degli spacciatori di San Salvario. «Zona franca» secondo Guzzinati, in audizione in Sala Orologio per raccontare di quella proposta di protezione dalle rapine ricevuta da chi gli ha assicurato di «controllare» il quartiere. «Vorrei solo tornare nell'anonimato» dice

oggi, ammettendo la propria «timidezza», mentre consiglieri dell'opposizione si congratulano per aver «denunciato un grave episodio su cui troppo spesso resiste l'omertà». Silvio Viale si scatena. «Un racconto inverosimile e che conferma le mie perplessità». Un parere simile a quello dell'assessore Tedesco. «Ringrazio Guzzinati per la sua "denuncia", ma dalle sue parole si evince una forte contraddizione ha dichiarato l'assessore alla Polizia municipale. «Nel suo racconto infatti, parla di una continua e presente collaborazione con le forze dell'ordine».

[en.rom.]

REPUBBLICA PIT

# Il vescovo: mediazione di buon senso



L'ARCIVESCOVO Cesare Nosiglia interviene sulla movida

«DALLA PRIMA DI CROVACA SARASTRIPPOLI»

**A** desso, dalle pagine de «La Voce del Popolo», l'arcivescovo dice alla sua città di giudicare positivamente l'iniziativa del sindaco Piero Fassino, una mediazione di buon senso fra visioni opposte e contrastanti: «Mi pare il segno di un cammino verso una soluzione condivisa, un vivere la città che tenga conto e rispetti le esigenze di tutti, sia la vita e il diritto a un sonno tranquillo da parte dei residenti, sia la sicurezza e l'ordine pubblico, sia per continuare a garantire spazi e occasioni di incontro per i giovani come per gli altri cittadini». Nosiglia esorta tutti gli attori di questo irrequieto teatrino torinese della movida a trovare un percorso condiviso: «Occorre la buona

volontà di tutte le componenti coinvolte nel quartiere per gestire insieme il fenomeno - dice - tenendo presente il vero bene dei giovani che la frequentano, dei residenti e degli stessi esercenti, chiamati a collabo-

**«Occorre la buona volontà per riuscire a conciliare i bisogni dei giovani e quelli dei residenti»**

rare insieme alle istituzioni per promuovere una accoglienza positiva, insieme al rispetto delle regole di una civile convivenza tra tutti i cittadini».

Il settimanale diocesano in uscita oggi raccoglie anche la voce di Mau-

ro Mergola, il parroco che nelle notti della movida ha voluto tenere aperta la chiesa Santissimi Pietro e Paolo per accogliere i giovani. «Stare con loro, condividere il momento della festa e dell'incontro non giustifica l'assenza di regole nella vita notturna», dice il parroco di San Salvatore che si è inventato «I Salotti del venerdì», quando animatori e salesiani scendono in piazza con attività, dibattiti, incontri culturali, ma anche tornei di calcio e ping pong. «Per mesi - spiega - ne abbiamo discusso insieme all'Osservatorio sulla movida insieme con tutte le istituzioni, le associazioni, i commercianti, del quartiere. E siamo d'accordo a sostenere che oltre certi limiti d'orario rischio di aumentare i comportamenti devianti e viene meno la sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## VENARIA

# Petizione contro il campo Rom

**VENARIA** - Una raccolta firme per porre fine, in maniera civile e diplomatica, ai disagi creati dal campo nomadi di strada dell'Aeroporto. È questo l'obiettivo del «Co.di.ci», il Comitato a difesa dei cittadini di Venaria. Le numerose riunioni tenutesi in queste settimane al centro di incontro Iqbal Masih di Altessano, hanno portato a creare il consiglio direttivo del Comitato, composto dal presidente Danilo Picatti, dal vice presidente Pierpaola Ileana Bruno, e da Giuseppe Cappio. Da venerdì, infatti, partirà la petizione, estesa anche a quei territori di Torino dove è altrettanto sentito il problema, ed in particolar modo nella Circolazione 5, ma anche a Rebaudengo e a Barca-Bertolla, dove due comitati hanno detto «Sì» alla raccolta firme voluta dal Co.di.ci: «Ad oggi sono oltre una trentina le persone che settimanalmente sono attive in questo progetto - spiega Picatti - anche se non c'è giorno in cui non riceva nuove telefonate o mail da parte di altri cittadini

che vogliono chiedere informazioni e dare il proprio contributo a questa causa». «I gazebo saranno posizionati nei principali mercati cittadini, oltre che in via San Marinese e in via Leonardo Da Vinci - precisa - ma stiamo cercando di organizzarne anche in piazza Vittorio Veneto, nel cuore del centro di Venaria, e in piazza Nenni». Intanto, in questi giorni, le locandine per la raccolta firme saranno distribuite in tutta la città: «Non c'è alcun obbligo a posizionarla nelle vetrine dei negozi - prosegue - in molti hanno già affermato di voler aderire, segno che il problema è sentito ovunque. E in quei negozi si potrà firmare la petizione. L'ho già detto ma lo voglio ripetere: noi siamo per una battaglia democratica e civile, senza l'uso di forza, non direttamente con i nomadi bensì con le istituzioni. Sono loro che devono trovare una soluzione a questo problema».

[C.M.]

CONTRADICIU PIT

# Movida, locali in rivolta ma il sindaco non arretra “L'ordinanza è giusta”

## Appello di Ascom e Confesercenti, sit-in sotto il Comune Fassino: “Chiudere alle due non è certo il coprifuoco”

**I**L PROSSIMO potrebbe essere l'ultimo weekend senza limiti di orari per la movida torinese. Già la prossima settimana, dopo l'incontro tra il Comune e le associazioni di categoria, Ascom e Confesercenti, Piero Fassino potrebbe firmare l'ordinanza che obbliga ad abbassare la seranda all'una di notte dal lunedì al mercoledì e alle due dal giovedì alla domenica. Proposta su cui il sindaco, nonostante la levata di scudi dei locali e di una fetta importante della sua maggioranza, tra Pd e Sel, non fa passi indietro. E lunedì la questione sarà al centro del dibattito in Sala Rossa,

orari. Iniziativa che non porta a nessuna soluzione e che speriamo venga attentamente rivalutata», dice Carlo Nebiolo. E l'associazione si dice pronta a sostenere «gli operatori nella salvaguardia delle proprie imprese», anche attraverso ricorsi al Tar. Confesercenti con il presidente Stefano Papini dà i numeri. Che cosa potrebbe succedere in caso di chiusura anticipata? «Sono 400 i posti a rischio con questa ordinanza. Stiamo parlando di un settore composto da circa 500 locali, dove lavorano oltre 2.500 dipendenti diretti e 1.500 nell'indotto. Un comparto che produce un fatturato di 175 milioni all'anno». E aggiunge: «Si tratta di uno dei pochi settori del commercio torinese che in questi anni si è sviluppato, creando occupazione. Prima di decidere di debba riflettere su questi numeri, senza dimenticare le giuste esigenze espresse dai residenti. Siamo fiduciosi che Fassino saprà valutare — insieme a

tutti i soggetti coinvolti — la soluzione migliore».

Soddisfatti i residenti, ieri ricevuti insieme con i commercianti in prefettura per tirare un bilancio dopo l'esperienza del “pattuglione”. «Il provvedimento sugli orari è un segnale importante e auspichiamo che l'amministrazione vada fino in fondo — dice la presidente del comitato Rispettando San Salvario, Eliana Strona — è una misura che va nella giusta direzione, un riconoscimento delle nostre battaglie». Se sull'ordinanza orari si passerà dalle parole ai fatti la prossima settimana, sull'anticipo della pulizia si parte già questo weekend. Su una cosa sono d'accordo titolari dei locali e residenti: l'utilità della pattuglia interforze. E al tavolo in prefettura hanno chiesto che si vada avanti fino a ottobre.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spunta un'ultima ipotesi di mediazione: stop anticipato solo ai dehors per limitare gli schiamazzi, i pub sarebbero esclusi. L'assessore la sta vagliando

mentre in piazza Palazzo di Città i titolari dei locali di tutte le zone coinvolte, San Salvario, Vanchiglia, piazza Vittorio e Quadrilatero, organizzeranno un sit-in. L'appuntamento è alle 12.30 e si andrà avanti fino alle 17: «In piazza ci saranno i titolari, ma soprattutto i lavoratori, i dipendenti, 500 solo a San Salvario. Incontreremo anche Fassino», dice Davide Pinto del Diwan.

Unica possibilità per rivedere il provvedimento annunciato nell'incontro in prefettura? Una proposta, ma altrettanto convincente e incisiva per il benessere dei residenti, da parte dei titolari dei locali. Tipo? Chiusura anticipata alle due solo dei dehors, non dei locali, per limitare gli schiamazzi. Ipotesi che sta vagliando l'assessore al Commercio, Mimmo Mangone. Pare però difficile. Si vedrà cosa lanceranno sul tavolo i rappresentanti dei locali. La linea del sindaco è di concedere un minimo di sollievo agli abitanti: «Bisogna rispettare le esigenze di tutti, puntare a scelte ragionevoli. Chiudere alle due non è certo il coprifuoco».

L'Epat-Ascom ieri ha scritto una lettera aperta al sindaco per esprimere «estremo stupore per aver appreso dagli organi di stampa la notizia di una “decisione” già assunta in merito ad una limitazione degli

REPUBBLICA POST

# Movida, locali chiusi alle 2 È scontro in maggioranza

*Lunedì incontro con le associazioni di categoria. Quasi tutto il Pd è in fibrillazione e Cassiani minaccia di non votare il Bilancio*

■ Lunedì sarà convocato un tavolo con le categorie del commercio. Ma qu'Esco è solo il primo passo poi si dovranno fare alcune valutazioni se come pare non sia opportuno rivedere la decisione di chiudere i locali della movida alle 2 del mattino. Mezzo Pd, il partito del sindaco non ci sta. In prima fila c'è Luca Cassiani che ha minacciato ritorsioni in consiglio quando si tratterà di approvare il bilancio. Lui taglia corto: «Vedrete che quella decisione non passerà». Lascia solo intendere il ricorso alle maniere forti ovvero al ricatto in aula quando passerà al vaglio il documento economico di Gianguido Passoni. Anche perché (fatto non secondario) l'ordinanza non c'è: non è stata firmata. Il sindaco Fassinato è aperto al dialogo ma nello stesso tempo pare intenzionato «ad andare fino in fondo» secondo i bene informati, ovvero a non rimangiarsi la parola e dunque a «chiudere i locali entro le due».

Il giro di vite prevede che i locali chiudano all'una di notte, dal lunedì al mercoledì, e alle due dal giovedì alla domenica così come annunciato 48 ore fa dallo stesso sindaco al termine della riunione sulla sicurezza a San Salvario con il prefetto Paolo Basalone, il questore Antonino Cufalo e i rappresentanti del-

**MERCIO (EPAT)**

«Se non cambieranno i termini della decisione andremo per vie legali»

le altre forze dell'ordine. Nel quartiere della movida torinese verrà inoltre ripetuta l'esperienza della cosiddetta pattuglia interforze.

La decisione che sembrava di buon senso, dati gli orari abbastanza estesi di apertura, invece ha trovato l'opposizione interna del partito democratico. «Così facendo non si riduce la delinquenza e non si ottiene niente sul piano pratico - ha detto Cassiani - anzi si rischia di favorire il commercio illegale di bibite da parte di gente che si assembrerà davanti locali per fare affari. Se Torino deve diventare una roba del genere personalmente non ci sto». Dello stesso avviso benché con toni più sfumati il capogruppo del Pd

Michele Paolino convinto che c'è un margine di miglioramento del provvedimento che, ha detto, «appare troppo restrittivo». C'è poi anche Marta Levi tra le fila di Cassiani e anche il radicale Silvio Viale, mentre è dubbioso il lausiano Mimmo Carretta. Ma non c'è solo la Sala Rossa dubbiosa: in una lettera a Fassino l'Epato esprime «estremo stupore» per aver appreso dagli organi di stampa, la notizia di una «decisione già assunta in merito ad una limitazione degli orari di somministrazione delle zone di Piazza Vittorio, Vanchiglia, San Salvario e Quadrilatero».

«Negli incontri svoltisi in questo periodo in sede di Assessorato al Commercio - spiega Carlo Nebbiolo - avevamo avuto modo di sottolineare come tale iniziativa non potesse portare alla soluzione del problema di vivibilità ed ordine pubblico di questi quartieri, in cui la perma-

nenza per strada e nelle piazze rappresenta il vero problema, unitamente al consumo di alcolici, tra l'altro in bottiglie di vetro che i nostri esercizi non possono vendere. In quella sede avevamo peraltro dato la nostra disponibilità ad ulteriori iniziative di collaborazione tra esercenti e forze dell'ordine, al fine di contribuire ad affrontare con determinazione il problema. Nebbiolo auspica che la decisione, se di decisione si tratta, «venga attentamente rivalutata». Di più: «Non potremo per contro, lasciare agli operatori interessati ogni iniziativa ritenuta opportuna per salvaguardare le proprie imprese, anche, se necessario, nelle competenti sedi giudiziarie».

15 pe  
inn  
A SCIALOJA I balordi salterebbero il muro di cinta della chiesa di Gesù Cristo Signore

# Furti e vandalismi in parrocchia «Si sono portati via pure i fiori»

Furti e atti vandalici all'ombra di una parrocchia di borgo Vittoria. I fedeli di via Scialoja da qualche settimana devono fare i conti con i raid notturni che si sono concentrati in toto sulla "Gesù Cristo Signore", una piccola realtà punto di ritrovo da sempre per giovani e anziani. Araccon-tare le vicissitudini di chi vive e frequenta la chiesa è Giovanni, il custode della comunità, alle prese con la scomparsa di vasi e oggetti oltre al danneggiamento di vetri e porte. Ladri dal pollice verde, secondo la sua testimonianza. «È un po' che questa storia va avanti», racconta Giovanni. Le piante, i fiori e alcuni ornamenti si sono volatilizzati. Ci hanno portato via persino i bidoni della spazzatura. Ma cosa se ne fanno?». La classica domanda da un milione di dollari. E i balordi, secondo la versione dei parrochiani, entrerebbero nel cortile scavalcando la

bassa recinzione e creano così lo scompiglio nella cerchia di fedeli della borgata. «Prima o poi ci portarono via anche la nostra amata Madonna - continua Giovanni, indicando il simbolo di via Scialoja -. Ormai ci è rimasta solo più lei a difenderci da questi predoni».

Ma i furti non sono nemmeno l'unica minaccia. Le vetrine spaccate che rovinano l'interno e l'esterno della chiesa sarebbero il risultato

di un fitto lancio di pietre da parte di una banda di vandali annoiati. I segni parlano chiaro ma nessuno li avrebbe mai visti all'opera. «L'altra notte ho sentito dei rumori - racconta una donna che vive proprio a due passi dalla parrocchia -

Mi sono affacciata e ho visto delle persone. Era troppo buio e non sono riuscita a capire se fossero adulti o ragazzini». Alle forze

dell'ordine il compito di buttare un occhio sul via vai serale davanti al civico 8. «Magari qualche controllo in più terra lontani questi personaggi» conclude speranzao Giovanni.

Philippe Versienti

**SPITEGULESS  
SATRA**  
DUE GIORNALI IN UNO  
LUNEDÌ IN EDICOLA 10 CENT

14 *Scialoja*

giovedì 17 luglio 2014

# "I deliri patologici a sfondo religioso sono in forte aumento"

GIORGIO BALLARIO

Difficile trovare una spiegazione all'orribile delitto di via Belfiore. Delirio religioso? Follia?

Abuso di stupefacenti? Patrizia De Rosa, psichiatra, consulente della Procura e perito del Tribunale (l'ultimo caso al quale ha lavorato è quello del professore di Saluzzo condannato per aver violentato alcune studentesse), azzarda un'analisi sulla base degli elementi di cronaca emersi finora.

«È un caso simile a quello di cui mi occupai a Vercelli alcuni anni fa. Un uomo uccise l'anziana madre sostenendo di aver avuto l'ordine da Satana e lui stesso si firmava Anatas, cioè Satana al contrario».

Ci sono altre analogie?

«Non molte, in realtà. In quel caso il soggetto era già gravemente malato e seguito dai servizi psichiatrici. Invece il giovane che ha ucciso la madre in via Belfiore mi pare che non avesse nessun precedente».

Esatto. Anzi, fino a poco tempo fa era una persona normalissima. Poi, con la perdita del lavoro, sono arrivati la depressione, il consumo di droghe, l'ossessione religiosa.

«L'uso di stupefacenti, in questi casi, è spesso un sintomo accessorio, non la causa di simili comportamenti. Sono campanelli d'allarme. La stessa depressione può essere una copertura di altre patologie più gravi».

Dalle poche informazioni di cui disponiamo al momento, che idea si è fatta di Alexandru Ferencs?

«È molto difficile, per non dire impossibile. Tuttavia è chiaro che siamo di fronte a sintomi deliranti che esprimono un grosso problema di identità. Probabilmente il ragazzo non si ritrovava nella sua vita di tutti i giorni, cercava altro nei libri religiosi, nuove figure di riferimento. E purtroppo le ha trovate nei testi demoniaci».

Dalle indagini sembra che la famiglia sia molto religiosa, Testimoni di Geova.

«Si tratta di una confessione molto chiusa, con rigide regole di comportamento, talvolta persino asfissianti. La sua può anche essere stata una reazione rabbiosa - e delirante, naturalmente - all'ambiente familiare».

Emergono dettagli agghiacciati, come le ventisette coltellate concentrate sul volto della donna e la frase "Sono Satana".

«L'accanimento sul volto della madre sembra indicare la volontà di annullare l'identità dell'altro, nello specifico di co-

lei che l'ha generato. È come se lui, rifiutando la propria identità e trovando un rifugio virtuale nella devozione

al demone, sentisse la necessità di cancellare anche l'identità di sua madre. Di tagliare i ponti con il passato».

I casi così gravi di delirio religioso sono frequenti?

«Sono in aumento. Anche l'episodio di Milano, dell'immigrato che uccise tre persone a picconate, è riconducibile a patologie di questo genere».

E l'assassino, al di là dell'esito processuale, potrà mai essere curato?

«Curare patologie così gravi è molto difficile. Diciamo che sono trattabili, ma pensare a un suo reale reintegro nella società è piuttosto improbabile».

L'ACCANIMENTO  
«È come se avesse voluto annullare l'identità materna»

CA STAMPA  
P45



# Ponte aereo con Trapani arrivano in Piemonte un centinaio di profughi

ERICA DI BLASI

**N**uovi arrivi di profughi in Piemonte. Due voli charter sono partiti ieri pomeriggio dall'aeroporto di Trapani-Birgi con a bordo oltre trecento dei 1.171 immigrati sbarcati il mattino stesso. Sono stati trasferiti nel nord Italia: 314 in particolare è stato stabilito che vengano ospitati nelle regioni Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Trentino e Veneto. I rifugiati atterrati ieri, un centinaio circa, sono stati sin da subito distribuiti nei vari centri di accoglienza. Proprio ieri, a Cuneo, l'assessore regionale alle Pari Opportunità e ai Diritti Civili, Monica Cerutti ha incontrato alcuni sindaci della zona. «Un confronto — spiega — che aveva come obiettivo quello di capire le singole disponibilità. La risposta dei primi cittadini è comunque stata molto positiva. Ed a parte nostra non c'è l'intenzione di creare grandi campi: l'accoglienza deve essere vissuta bene da ambo le parti. Per questo motivo stiamo portando avanti progetti che prevedono piccoli nuclei sparsi su tutta la regione». In concreto, ogni centro non viene chiamato ad accogliere al massimo una decina di profughi. «Gli arrivi sono comunque scaglionati — assicura ancora Cerutti — e dureranno almeno per tutta l'estate. Nell'incontro con i sindaci abbiamo cercato anche di rassicurare la popolazione: nessuno ha nulla da temere».

Qualche giorno fa erano stati registrati altri arrivi. Anche in quel caso però la prefettura ave-



Soccorsi ai profughi

L'assessore regionale Cerutti: «Ogni paese non dovrà ospitare più di una decina di loro»

va messo in chiaro come non ci fossero problemi. «Nessuna emergenza. Tutti gli arrivi che avvengono nel capoluogo piemontese prevedono una procedura a monte, in modo da verificare che ci siano tutti i posti che mettiamo a disposizione». I nuovi arrivi comunque non si fermano a Torino, bensì, sulla base di accordi già presi, vengono distribuiti su tutta la Regione, a seconda delle strutture disponibili a fornire l'accoglienza. «Questo — concludono dalla Prefettura — per mantenere alto il livello di assistenza che forniamo loro. La situazione è tuttora pienamente sotto controllo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Emergenza trasporto “Pochi fondi, a rischio le corse per le scuole”

L'assessore regionale: tagliamo i servizi ad agosto

Il servizio all'insegna della concorrenza, cioè ricorrendo ad una gara.

## Servizi a rischio

Il presente è legato all'emergenza di conti che, anche sul fronte del trasporto pubblico locale, non tornano. Tanto da spingere Francesco Balocco ad affidare alle Province, incaricate di smistare i fondi regionali sui vari fronti del servizio, una riflessione inedita.

La proposta dell'assessore «A questo punto è questione di priorità, e come Regione consideriamo prioritario il trasporto scolastico, oltre che quello di

chi usa i mezzi pubblici per recarsi al lavoro - commenta l'assessore di riferimento -. Mi chiedo se nelle realtà più piccole, e a minore vocazione turistica, non sarebbe meglio ridurre il servizio urbano ad agosto per garantirlo a pieno titolo da settembre». Insomma: diradare i cadenzamenti delle corse nel cuore dell'estate, ove possibile, per ottimizzare le poche risorse disponibili». Un ragionamento estremamente pragmatico, che non mancherà di far discutere.

## Conti in rosso

I numeri sono quelli che sono. Nei giorni scorsi l'assessore al Bilancio Aldo Reschigna aveva re-

## Lastoria

ALESSANDRO MONDO

Nel medio periodo sarà imposta una riorganizzazione per quadrianti che riunisca in consorzi le varie aziende di trasporto oggi operative a livello locale. Obiettivo: realizzare economie di scala per abbattere i costi e migliorare

gistrato uno sfioramento di 20 milioni rispetto agli obiettivi del piano di rientro. E uno. Ieri Balocco ha avvertito le aziende - nel caso specifico, parliamo di quelle su gomma - che «dovranno accettare qualche sacrificio». E questo, nonostante le risorse aggiuntive che, come per le borse di studio universitarie, la giunta si è impegnata a trovare nel bilancio di assestamento in fase di definizione.

## Aumento contenuto

Aggiuntive ma anche in questo

caso non sufficienti se è vero che, in base a indiscrezioni, grattando il fondo del barile si troveranno dai 5 ai 7 milioni in più rispetto al 2013. Assai meno dei 12,3 milioni necessari per coprire la differenza tra le risorse del 2013, 280,6 milioni, e quelle previste nel 2014, pari a 267,8 milioni.

Una prospettiva che riduce ma non scongiura l'allarme lanciato nei giorni scorsi da Balocco, con particolare riferimento al trasporto scolastico: «In particolare il sabato, nelle province i cui

gli istituti hanno optato per la settimana lunga. Ma l'intero servizio rischia, in alcune aree, di subire drastiche riduzioni». E ancora: «Il quadro emerso non è omogeneo, con particolare criticità segnalate in provincia di Cuneo, dove la maggioranza delle scuole saranno aperte il sabato ed Asti. Idem in altre realtà dove le scelte risultano più frammentate».

Da qui l'impegno della giunta, per la sua parte, alle prese con le necessità dei passeggeri, molte aziende in grave difficoltà finanziarie in seguito ai tagli operati negli ultimi anni e, non ultimo, ai ricorsi di alcune imprese nei confronti della Regione: un impegno che non potrà essere risolutivo.

# Carcere, laurearsi vale la pena

## Al Lorusso e Cutugno di Torino sei detenuti diventano "dottori"

FABRIZIO ASSANDRI  
TORINO

**N**on lascia trasparire l'emozione, si mostra sicuro di sé mentre espone la sua tesi, sul brigantaggio. «Per lui, non abituato a stare fuori, la tensione dovrebbe essere doppia» diceva un amico. Bruno C., da ieri dottore in Scienze politiche col voto di 105, s'è laureato al Campus Einaudi in mezzo agli studenti "liberi". Dopo la discussione è tornato in carcere. È potuto uscire con un permesso. «Avrò una borsa lavoro dalla Compagnia di San Paolo - dice - e pensare che mi hanno arrestato per una rapina in una filiale della loro banca».

Cinque suoi compagni si laureano domani, ma nell'istituto di pena. C'è chi porta come tesi la recidiva, chi le frodi ai creditori, chi il diritto sportivo. Sono gli studenti del polo universitario del carcere Lorusso e Cutugno di Torino, una realtà d'eccezione nel settore e unica nel suo genere in Italia. Qui i pro-

fessori universitari tengono vere e propri corsi dietro le sbarre, permettendo così ai detenuti di una sezione speciale di frequentare le lezioni. Ci sono i corsi di laurea in Scienze Politiche e Giurisprudenza. Sono 24 gli studenti iscritti, tra di loro anche egastolani: ci sono detenuti che, per frequentare i corsi, chiedono il trasferimento a Torino.

Studiano per battere la noia del troppo tempo libero, migliorarsi, pensare a un futuro. Daniele ha fatto la tesi sulla recidiva: «Tra chi studia in carcere è quasi zero. Studiare ci fa riabilitare, per questo mi sono iscritto all'università». Daniele, un passato da bandito, è dentro da 4 anni e ne deve scontare altri dieci: «Ho tempo per tre lauree», scherza. E c'è chi, in effetti, non s'accontenta del primo "pezzo di carta". È il caso d'un giovane

**Bruno, tesi in Scienze politiche: «Avrò una borsa di lavoro dalla Compagnia di San Paolo. Sono in cella perché ho derubato una loro filiale»**

tra condanna. In tutto ha fatto oltre vent'anni dentro: gli mancano solo otto mesi. C'è chi entra in carcere magari con la terza media e ne esce dottore. Come Marino Sacchetti. Ieri era ad ascoltare Bruno. Lui la laurea l'ha presa un anno fa, in Diritto penale internazionale, poco dopo il suo fine pena. È stato dentro per 14 anni: «Mi accusano di tentato triplice omicidio di agenti di polizia e trasporto di armi, nella vicenda dei Legionari di Brenno» dice, ma

lui si proclama innocente. Anzi, "non colpevole". Dieci anni li ha passati in massima sicurezza, insieme ai brigatisti. Grazie all'università, ha svolto un tirocinio nell'avvocatura del Comune di Torino e ora lavora per una cooperativa.

Alla laurea di Bruno c'era anche Sberend Oerimi, affidato ai servizi sociali, che proprio ieri ha sostenuto un esame: Sociologia della devianza. È uscito a novembre, dopo sette anni scontati per traffico internazionale

di droga. «In carcere tutti siamo innocenti», sorride. Spiega che per lui, studiare, non è una riabilitazione: «Io ero inserito nella società, lavoravo come venditore d'auto. Ho studiato per tenermi occupato e rendermi migliore». Adesso è impegnatissimo. Oltre allo studio - gli mancano due esami - lavora al mattino come traduttore in Comune e al pomeriggio insegna rugby ai bambini: in carcere era il capitano della squadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVP 13

# Malati di Alzheimer un centro "per orientarsi"

Una residenza assistenziale con 200 posti letto e reparto specializzato

LETIZIA TORTELLIO

Le stanze, i letti, i giardini sono pensati per gli anziani non autosufficienti, affetti da Alzheimer o da demenza senile, per aiutarli a orientarsi e stimolarli a passeggiare. Ci sono anche le suite per ospitare i parenti. Nasce un Trifoglio in mezzo alle case di Vanchiglietta. Una residenza sanitaria assistenziale con 200 posti letto e un reparto specializzato dedicato al Nucleo Alzheimer Temporaneo.

La struttura di via Andorno 17 prende un intero isolato a ridosso del Po. Nasce in un quartiere tra i più anziani di Torino. E vuole aprirsi al territorio: «Offrirà servizi alla cittadinanza, tra cui bagni assistiti, lavanderia e pasti a domicilio», spiega Marì Chiapuzzo, presidente della cooperativa Bios di Alessandria, che ha investito 22 milioni di euro per costruire la struttura. Ci saranno anche cinque medici di base e un pediatra dell'Asl che lavoreranno in team per il territorio.

Trifoglio è costruita e gestita dalla Coop Bios, aderente a Confcooperative, su concessione del terreno dal Comune. E' convenzionata con l'Asl. Una parte dei letti sarà «di continuità assistenziale a valenza sanitaria - precisa Maurizio Dall'Acqua, direttore generale dell'Asl To2 - per i pazienti

REPORTERS

ospedalieri che hanno bisogno di stabilizzazione. Tenerli nelle strutture è un costo inutile e un motivo di ingorgo».

Su 1200 metri quadri, la nuova Rsa «fa parte del progetto pluriennale del Comune

di integrazione di 1200 posti letto, entro il 2015 - aggiunge l'assessore alle Politiche Sociali, Elide Tisi -. Dobbiamo dare una risposta adeguata a una sempre crescente domanda. Molti anziani, in questi an-

ni, sono stati costretti a cercare ospitalità in residenze fuori Torino». Per gli inserimenti convenzionati con l'Asl, la retta di 98 euro al giorno sarà pagata a metà tra famiglie e servizio sanitario.

REPORTERS

T1 CVFRT2

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 17 LUGLIO 2014

Cronaca di Torino | 43